

27° PREMIO PIEVE

Il futuro della memoria
dal Risorgimento al web

9,10,11
settembre
2011

Pieve Santo Stefano
Arezzo



Fondazione
Archivio
Diaristico
Nazionale
onlus



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



PROVINCIA
DI AREZZO



COMUNE DI
PIEVE
SANTO STEFANO



COMUNE DI
PIEVE
SANTO STEFANO
TOSCANA



Camera di Commercio
di Arezzo

FONDAZIONE
TELECOM
ITALIA



fondazione
sistema toscana

BIOGRAFILM
FESTIVAL 2011

Rai radiò 3

CREDITI

FONDAZIONE ARCHIVIO DIARISTICO NAZIONALE

fondatore e presidente onorario

Saverio Tutino

presidente

Albano Bragagni

vice presidente

Grazia Cappelletti

direttore scientifico

Camillo Brezzi

direttrice organizzativa

Natalia Cangì

consiglio di amministrazione

Albano Bragagni, Camillo Brezzi,
Francesca Calchetti, Grazia Cappelletti,
Andrea Franceschetti, Fabrizio Giannini,
Claudio Marri, Lisa Marri,
Rita Mezzetti Panozzi, Lamberto Palazzeschi,
Saverio Tutino, Lucio Zagari

PREMIO PIEVE

giuria nazionale

Guido Barbieri
Camillo Brezzi
Natalia Cangì
Pietro Clemente
Gabriella D'Ina
Beppe Del Colle
Vittorio Dini
Antonio Gibelli
Lisa Ginzburg
Roberta Marchetti
Melania G. Mazzucco
Maria Rita Parsi
Sara Ragusa
Nicola Tranfaglia
Saverio Tutino (presidente)

commissione di lettura

Antonella Brandizzi
Luisalba Brizzi
Rosalba Brizzi
Marco Camaiti
Natalia Cangì (presidente)
Ivana Del Siena
Patrizia Dindelli
Elisabetta Gaburri
Gabriella Giannini
Vera Gustinelli
Valeria Landucci
Riccardo Pieracci
Giada Poggini

staff

Donatella Allegro, Agnese Andreini,
Patrizia Baldini, Giulia Bertelletti,
Marisa Bonetti, Silvia Bragagni,
Daniela Brighigni, Luigi Burroni,
Marco Camaiti, Cristina Cangì,
Natalia Cangì, Grazia Cappelletti,
Romano Casini, Laura Caterbi,
Alessia Clusini, Patrizia Dindelli,
Gabriella Giannini, Michele Iannuzzi,
Rosa Manfredi, Lisa Marri,
Filippo Massi, Laura Mormii,
Fabrizio Mugelli, Stefan Schweitzer,
Patrizia Tossani, Loretta Veri

ufficio stampa

Antonella Brandizzi / Riccardo Pieracci
ufficiostampa@archiviodiari.it

ospitalità

Elena Pavan / Giada Poggini
prenotazioni@archiviodiari.it

fundraising

Loretta Veri
donazioni@archiviodiari.it

l'elenco completo degli indirizzi
di posta elettronica è alla pagina
www.archiviodiari.it/contatti.html

Il futuro della memoria dal Risorgimento al web

Ho ottanta anni. Fino all'anno scorso mi dispiaceva distruggerli e avrei voluto che almeno una persona li leggesse per non pensare che io, dato che non ho avuto ne marito ne figli, sarei passata in questa vita senza che nessuno avesse notato la mia presenza, senza lasciare neanche una piccola impronta. Noi uomini chi più chi meno se riusciamo a salire anche solo un gradino pensiamo che è un peccato che nessuno si sia accorto di noi.

Vittoria L., diarista



Seimila e più storie conservate negli scaffali dell'Archivio di Pieve Santo Stefano, suddivise in 27 edizioni di Premio Pieve, dal 1985 ad oggi. Un patrimonio di storia patria raccontata dagli italiani, ognuno usando linguaggio, stile, intenzioni diverse, ognuno raccontando una storia, la sua storia.

Per dare un futuro a tutte le pagine di memoria *chiuse* negli scaffali dell'Archivio, abbiamo pensato di rivolgerci alle nuove tecnologie che possono amplificare le voci raccolte a Pieve e diffonderle in tutto il mondo.

Il progetto **Impronte digitali**, al quale è dedicata una tavola rotonda, si prefigge l'ambizioso traguardo della digitalizzazione di tutto il patrimonio di Pieve e prende finalmente forma grazie all'intervento di Fondazione Telecom Italia. Ci piace pensare che non è un caso che proprio in un anno così significativo e celebrato, il 150° dell'Unità d'Italia, l'Archivio dei diari segni una tappa così importante del suo sviluppo.

Del resto è da molto tempo che nell'istituzione toscana si realizza il progetto di Unità d'Italia che Saverio Tutino intravide fin da subito accogliendo le memorie di *tutti*, dando cittadinanza a chiunque avesse desiderio di lasciare la sua *impronta* scritta.

L'ospite d'onore di questa "storica" edizione, al quale verrà assegnato il Premio *Città del diario*, è **Sergio Zavoli**, personalità di spicco del giornalismo italiano che ha contribuito a raccontare spaccati importanti della storia del nostro paese, attraverso memorabili trasmissioni come *Processo alla tappa*, *Nascita di una dittatura* o *La notte della repubblica*.

Molte le novità editoriali che escono per il Premio Pieve: quattro vanno ad arricchire la collana *Storie italiane* (Il Mulino) e aprono squarci sulla storia d'Italia dal 1788 al 2003, il diario femminile di un viaggio in Cina di fine Ottocento (Autografie, Forum), il racconto d'impegno sociale ambientato in un cortile di periferia milanese (Terre di mezzo) e infine la rivista *Primapersona* che non si sottrae alle celebrazioni per il 150°.



Anche le esposizioni dei manoscritti di questa edizione si collegano al periodo risorgimentale e una mostra di pittura, espressione della sensibilità di trenta giovani artiste, racconta *L'altra metà dell'Unità*.

Dopo i successi ottenuti in varie città italiane approda, laddove è nato, lo spettacolo teatrale ***Il paese dei diari*** di Mario Perrotta, tratto dal suo omonimo romanzo, che racconta la storia dell'Archivio di Pieve. Uno spettacolo che segna la nostra prima produzione, realizzata con Biografilm Festival, realtà con la quale è iniziato da quest'anno un percorso di collaborazione. All'edizione 2011 del Biografilm Festival, infatti, Saverio Tutino ha ricevuto il premio ***Lancia Celebration of Lives*** "per aver costruito un monumento alla vita e al racconto autobiografico unico nel suo genere". Alla presenza di Biografilm è dedicato l'appuntamento di venerdì 9 con la proiezione del documentario di Mirko Capozzoli ***Fate la storia senza di me***.

Solo alcuni dei tanti eventi di questa edizione nella quale, come sempre, avrà spazio e voce, la storia, fatta di tante singole, affascinanti, storie di persone.

gli aggiornamenti del programma e l'incipit dei diari finalisti sono disponibili sul sito

www.premiopieve.it

le pubblicazioni dell'Archivio possono essere acquistate nella libreria del Premio Pieve e online all'indirizzo

www.archiviodiari.it/shop.html

CONFERENZA STAMPA

venerdì 2 settembre 2011 ore 12,00
Firenze, Regione Toscana, Palazzo Strozzi Sacratini
Piazza del Duomo, 10

Presentazione alla stampa del programma 2011

Albano Bragagni

Sindaco del Comune di Pieve Santo Stefano
Presidente dell'Archivio Diaristico

Cristina Scaletti

Assessore alla Cultura della Regione Toscana

Fabio Di Spirito

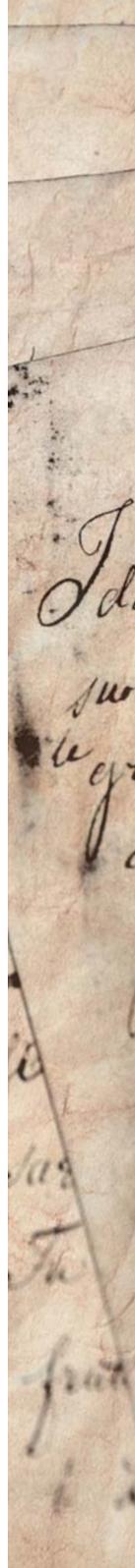
Segretario Generale Fondazione Telecom Italia

Guido Barbieri

Critico musicale, Conduttore Radio Tre

Camillo Brezzi

Direttore scientifico dell'Archivio diaristico



ESPOSIZIONI

da giovedì 8 settembre 2011
nel Palazzo Pretorio



Il tesoro dell'Archivio

i manoscritti pervenuti al Premio Pieve
e i diari dell'Unità d'Italia

a cura di Promemoria



L'altra metà dell'Unità

il contributo delle donne
all'Unità d'Italia nei ritratti
di trenta giovani artiste

un progetto di Cluster



La stanza di Clelia

una vita scritta su un Lenzuolo:
trame di cotone, righe digitali

DIARI CHE DIVENTANO LIBRI

venerdì 9 settembre 2011 ore 18,00
Teatro Comunale

L'Italia unita nei diari

intervengono
Massimo Baioni, Pietro Clemente,
Antonio Gibelli e Anna Iuso

letture di Andrea Biagiotti

E così è in gran parte l'identità italiana: fatta di gente che è venuta e di gente che è andata, che ha fatto e patito grandi cose insieme, che si è separata e che si è ricongiunta. Ed è di questo cammino, spesso tortuoso, spesso doloroso, talvolta vergognoso, talvolta nobile e persino eroico, è di questa unità delle diversità che stiamo parlando quando diciamo Italia.

Il concetto di Patria, come espresso nelle parole di Antonio Gibelli, è uno dei fili conduttori che unisce pubblicazioni apparentemente diverse tra loro. *Patria mia*, a cura di Massimo Baioni, è il ritratto appassionato di oltre cinquant'anni di storia del nostro Paese. Dalle guerre di indipendenza alla guerra di Libia del 1911, contadini, soldati, commercianti, medici, giovani volontari, giornalisti e nobildonne affrontano la scrittura come gesto vitale e compiuto della loro esistenza e ci offrono uno sguardo autentico sull'Italia che nasce e si sviluppa come stato nazionale.

Se potessi avere, a cura di Diego Pastorino e con la prefazione di Pietro Clemente, è l'affascinante viaggio attraverso le varie forme che il denaro assume nelle scritture personali: denaro come principio di avventura, come motore che spinge al miglioramento sociale, come presenza, più spesso come assenza, dei soldi nella vita quotidiana di molti italiani. Di tutti questi aspetti, del loro correlarsi anche inconsapevolmente e della capacità di completarsi vicendevolmente, è testimone l'ultimo numero del semestrale *Primapersona*: come evidenza nell'editoriale Anna Iuso, la questione dell'ampiezza e poliedricità del concetto di Italia spazia dall'identità culturale, alla passione calcistica, dall'unità linguistica ai riferimenti territoriali collettivi e soggettivi.

Una riflessione pubblica sul concetto di Patria, in un continuo rimando tra chi la lascia e ne è testimone altrove e chi continua a viverci, con quella sana autocritica di cui lo scrivere è depositario.

segue buffet a cura del Ristorante Il Moro

CINEMA E AUTOBIOGRAFIA

venerdì 9 settembre 2011 ore 21,30
Teatro Comunale



Fate la storia senza di me

di Mirko Capozzoli

saranno presenti il regista Mirko Capozzoli
e Andrea Romeo direttore artistico
del Biografilm Festival

Ho iniziato a lavorare a questo progetto nel lontano 2004. Data la complessità della storia ho ritenuto necessario compiere un'approfondita ricerca negli archivi e incontrare il più grande numero di persone possibile, ognuna delle quali portatrice

di un tassello utile alla ricostruzione della vita di Albertino. Questo viaggio a ritroso mi ha permesso per la prima volta di confrontarmi con una generazione e un mondo che fino ad ora mi era estraneo, se si escludono le notizie che avevo appreso attraverso i media e le più svariate pubblicazioni. Nelle persone che ho incontrato mi sono accorto che la morte di Albertino, avvenuta nel 1991, ha portato via non solo un amico, un fratello, un compagno, ma anche un collante tra quelli che l'hanno conosciuto e il loro stesso passato: il movimento del Settantasette, l'impegno per la chiusura dei manicomi, la lotta armata, il carcere, la deriva della droga, il "riflusso". Dunque raccontare Albertino e il suo mondo, significa raccontare un passato che riguarda la nostra Italia, ed è quello che spero avvenga attraverso questo film. L'impegno è quello di tenere alta la soggettività del racconto con l'aiuto del diario di Albertino di cui ascoltiamo in prima persona la voce, interpretata dall'attore Fabrizio Gifuni.

M. Capozzoli

Mirko Capozzoli è regista di film documentari. Negli ultimi anni ha lavorato per diverse società italiane e istituzioni museali, in particolare nelle vesti di montatore video. Contemporaneamente ha coltivato la passione per i documentari collaborando a diversi progetti tra cui *Indagine su un cittadino di nome Volonté* prodotto da Atacama Film e distribuito nel 2008 da Lucky Red. Nel 2009 ha realizzato la regia video dello spettacolo *Kings on ice 2009* distribuito da RCS quotidiani e ha curato la post produzione di *Walls and borders*, un concept film collettivo proiettato in numerosi festival nazionali e internazionali. Nel 2010 ha presentato il suo nuovo documentario alle Giornate degli Autori nell'ambito della 67° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica della Biennale di Venezia; *Fate la storia senza di me* è stato prodotto dalla Fourlab e sostenuto dal Piemonte Doc Film Fund.

Il diario di Alberto Bonvicini, finalista al Premio Pieve 1997, è depositato presso l'Archivio dei diari

DONNE TESTIMONI

sabato 10 settembre 2011 ore 9,30
Piazzetta delle Oche

Di me, di mia madre

Le donne della Montagna Pistoiese raccontano il Novecento

a cura di Olga Cantini

edizioni LiberEtà 2009

incontro con

Attilio Arseni, Segretario nazionale Spi-Cgil

Olga Cantini, curatrice del volume

Anna Iuso, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Alba Orti, Presidente Giuria del Premio LiberEtà



Ci sono libri che più di altri si fanno amare. È il caso *Di me, di mia madre*, curato da Olga Cantini insieme a un folto gruppo di lavoro. Il sottotitolo *Le donne della Montagna Pistoiese raccontano il Novecento* ne spiega meglio le ragioni: le testimonianze raccolte parlano delle vite di tante donne che hanno vissuto, e vivono, in quel territorio. Ma è solo questo? In realtà no. Nel libro, che travalica i confini di una località, il lettore riconoscerà i tratti di una storia comune. E inevitabilmente guardando all'oggi, confronterà, uno ad uno, i luoghi, la vita familiare, il lavoro contadino, e poi il fascismo e la guerra, e la disperazione che costringe a emigrare e la fatica di rimettere la spina dorsale al paese cominciando dalle macerie.

Si raccontano le consuetudini, le tradizioni, con le feste i pellegrinaggi e le processioni, ma anche segni tangibili di una religiosità antica e più autentica. Le donne parlano di sé e delle loro madri, nate tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento. Ogni storia costringe a una riflessione sul senso da dare alle cose, sui valori che stiamo perdendo e che andrebbero invece recuperati in particolare per le generazioni future.

[Marilena De Angelis]

TAVOLA ROTONDA

sabato 10 settembre 2011 ore 10,30

Teatro Comunale

Il futuro della memoria

intervengono

Giovanni Contini Bonacossi, Sovrintendenza Archivistica per la Toscana

Fabio Di Spirito, Fondazione Telecom Italia

Marco Natalizi, Fondazione Mario Tobino

Gian Bruno Ravenni, Regione Toscana

coordina Camillo Brezzi

*L'Archivio dei diari è un grande investimento nella tecnologia. Oggi non c'abbiamo una tecnologia all'altezza della carta scritta, insomma, o della penna o della matita che scrive su un foglio di carta, così diceva Ascanio Celestini qualche anno fa e questo è il senso della discussione che vorremmo animare con questa tavola rotonda. Non sappiamo infatti se digitalizzare il patrimonio documentario di Pieve è un investimento nel futuro della memoria, perché non sappiamo se quel tipo di formato sarà più o meno fragile di una fotocopia, più o meno fragile di un taccuino scritto con la matita copiativa. Certo è che trasformare in digitale il cartaceo presente nell'Archivio garantisce una fruizione molto amplificata. È una memoria scritta che affronta la sua inevitabile evoluzione tecnologica. Adesso per leggere un diario occorre venire a Pieve Santo Stefano e con i mezzi pubblici a volte è un'impresa che scoraggia il ricercatore più accanito. Domani basterà premere un tasto dal computer di casa. Quello che c'è in mezzo, dal cartaceo di oggi al click di domani, cercheremo di spiegarlo nella tavola rotonda che ospita i principali protagonisti del progetto **Impronte digitali**.*

Fondazione Telecom Italia ha sposato il progetto decidendo di finanziarlo e ci ha permesso di dare avvio all'iniziativa che in questo primo anno si occupa dei *diari dell'Unità d'Italia*. Regione Toscana e Sovrintendenza Archivistica ci hanno dato il "via libera" e suggerito le modalità operative, facendoci conoscere la realtà del Laboratorio per l'Analisi, la Ricerca, la Tutela, le Tecnologie, e l'Economia del patrimonio culturale della Scuola Normale Superiore di Pisa, diretto da Umberto Parrini, che sta approntando la piattaforma web *Impronte digitali*. Abbiamo deciso di lavorare a segmenti almeno inizialmente, cercando di coinvolgere possibili interlocutori che possano qualificare il nostro lavoro. Il prossimo gradino sarà infatti la digitalizzazione delle *memorie del disagio*, che suscitano l'interesse della Fondazione Mario Tobino.

È solo il primo passo di un'iniziativa che vedrà l'Archivio impegnato nei prossimi anni e che cambierà la fruizione di quel patrimonio straordinario che ci viene generosamente consegnato.

Ci sembrava giusto condividerla con il pubblico del Premio Pieve.

DIARI CHE DIVENTANO LIBRI

sabato 10 settembre 2011 ore 15,00
Logge del Grano

Storie italiane

intervengono
Patrizia Gabrielli
Melania G. Mazzucco
Maddalena Muzio Treccani
Stefano Pivato

coordina Camillo Brezzi



“Davanti alla pagina bianca di un quaderno o di un foglio, armati di biro o di macchina da scrivere, gli autori dei diari hanno spostato lo sguardo sul passato e riattivato i ricordi, immagini, sentimenti”. Patrizia Gabrielli, nel volume *Anni di novità e di grandi cose*, attribuisce un valore straordinario alle scritture private e alle fonti auto-

narrative, capaci di ricostruire il vissuto ed essere testimonianze privilegiate di un'epoca, quella dei mitici anni Sessanta caratterizzati dalle tante trasformazioni del miracolo italiano. I diari e le memorie, custoditi nell'Archivio di Pieve, hanno suggerito un percorso narrativo che ha messo in luce da un lato i grandi cambiamenti sociali ed economici, dall'altro le relazioni di genere e le fratture generazionali.

Il legame tra storia e scrittura caratterizza anche il *Giornale del tempo di guerra* di Magda Ceccarelli De Grada, scrittrice e poetessa, vincitrice del Premio Pieve 2010. Il suo diario copre gli anni della Seconda guerra, ma, come segnala nell'appassionata introduzione Melania G. Mazzucco, diviene il “compagno di un'esistenza sempre più inquieta e febbrile, scritto a mano ogni sera su un quaderno, [...] un segreto che l'autrice difende e custodisce gelosamente”. La scrittura, sebbene intima e profonda, mette in luce una personalità che si rivela attenta osservatrice di eventi nazionali e internazionali, testimone delle atrocità della guerra e protagonista della Resistenza civile e quotidiana. Nell'ultima pagina, datata 7 maggio 1945, Magda intuisce che con la conclusione del conflitto sta iniziando una nuova epoca: *È finita. La casa si muove, la vecchia casa di via Omboni, gli assenti tornano nel pensiero, i morti sono qui. È bello aver vissuto, e soprattutto aver vissuto così. Aver portato un piccolo contributo, un sacrificio di lacrime e di azione. Aver aiutato a vincere. Essere stati nel vero. Sempre, senza confusioni, senza incertezze, senza patimenti. Aver visto chiaramente la strada e averla seguita. Essere stati onesti nella nostra fede. Lascio che i ragazzi bivacchino e mi addormento. È la prima notte di pace.*

nella foto: Magda Ceccarelli De Grada con la figlia Lidia, 1958

LE DONNE E LA STORIA

sabato 10 settembre 2011 ore 17,30

Logge del Grano



L'altra metà dell'Unità

una riflessione di Patrizia Gabrielli con alcune protagoniste del panorama artistico e giornalistico italiano

letture di Grazia Cappelletti

L'incontro sollecitato dalla mostra *L'altra metà dell'Unità*, ospitata a Pieve, è dedicato al protagonismo femminile in 150 anni di storia d'Italia. Una presenza, talvolta invisibile o non pienamente valorizzata, quella femminile, ma sono numerose e diverse per appartenenza sociale e orientamento politico, coloro che hanno preso parte ai grandi eventi della storia italiana.

Aristocratiche, borghesi e popolane animano gli scenari del Risorgimento ed operano in diverse sfere al fine di rendere saldi i vincoli di appartenenza alla comunità e rafforzare

l'identità nazionale. La visibilità femminile nella sfera pubblica si va consolidando nel corso del Novecento che vede l'accesso delle donne all'istruzione, al mondo delle professioni e assiste allo sviluppo di un associazionismo politico femminile. Se il lungo e impervio cammino verso l'emancipazione affonda le proprie radici nel Risorgimento italiano, è nel corso del Novecento che, pur tra contraddizioni e interruzioni, il tema conosce diverse declinazioni e un più deciso radicamento. Giornali, conferenze, congressi discutono su i diritti delle donne e avanzano nuovi modelli femminili. Istruzione, lavoro, parità salariale, maternità e infanzia garantite, suffragio sono i temi centrali la lotta per i diritti delle donne e in tante li hanno condivisi.

Scrittrici, giornaliste, attrici, professioniste in vari campi, maestre, impiegate, operaie, contadine, casalinghe, militanti e dirigenti politiche per oltre 150 anni hanno operato a favore di un pieno riconoscimento della dignità femminile e sono state protagoniste, non sempre riconosciute, del processo di costruzione dello Stato italiano.

IL TEATRO DELLA MEMORIA

sabato 10 settembre 2011 ore 21,30
Teatro Comunale

Il paese dei diari

uno spettacolo di Mario Perrotta
tratto dall'omonimo libro
dello stesso autore (Terre di mezzo)

con Mario Perrotta e Paola Roscioli



“Io mi guardo intorno e vedo stanze e corridoi riempiti da chili e chili di ricordi, raccolti in milioni di pagine, assemblate in migliaia di diari, lettere e memorie, un festival del ricordo insomma, un inno perenne alla memoria. Sono il tentativo tenace di opporre resistenza alla dimenticanza, in una battaglia impari tra poche migliaia di sopravvissuti contro milioni di esistenze di cui non sapremo mai nulla. Tutte queste cose mi dice o mi fa intuire Saverio e quel timore che si era appena affacciato nei suoi occhi, prende corpo davanti a me nello stesso volto di Saverio che, per la prima volta, si mostra fragile, quasi sperduto e mi fa tenerezza. Anche lui ha paura, come tutti gli autori dei diari conservati qua dentro, di smemorarsi. Degli altri. E di sé.”

Così, nasce questo spettacolo, dalla voglia di non smemorarsi. In un paese come il nostro che vive all'istante (neanche più “alla giornata”), ricordarsi di qualcuno o di qualcosa è un lusso che mi concedo quotidianamente e che mi ha portato in quei luoghi magici dell'archivio di Pieve Santo Stefano, mi ha fatto venir voglia di raccontarli in un romanzo e oggi di farne spettacolo vivo. Insieme a Paola Roscioli, daremo vita a quelle voci che più mi hanno affascinato tra le migliaia di diari presenti a Pieve e che compongono l'ossatura del viaggio iniziatico raccontato nel romanzo, attraverso i luoghi storici dell'Archivio.

Mario Perrotta

una coproduzione di
Fondazione Archivio Diaristico Nazionale e Biografilm Festival

in collaborazione con
Regione Emilia-Romagna, Regione Toscana,
Comune di Arezzo, Unicoop Firenze, Banca di Anghiari e Stia

LEGGERE E SCRIVERE DIARI

domenica 11 settembre 2011 ore 10,00
Piazzetta delle Oche



La commissione di lettura incontra i diaristi della lista d'onore

Beatrice De Carli

scelta da Luisalba Brizzi
e Vera Gustinelli

Riccardo Fabbrini

scelto da Ivana Del Siena
e Riccardo Pieracci

Marian Farago

scelta da Marco Camaiti

Elisa Gasparotto

scelta da Rosalba Brizzi
e Giada Poggini

Pietro Santoro

scelto da Antonella Brandizzi
e Natalia Cangì

Lucia Sesta

scelta da Patrizia Dindelli
e Elisabetta Gaburri

Fabio Uccelli

scelto da Gabriella Giannini
e Valeria Landucci

Consegna dei premi speciali ai diaristi

Premio speciale
"Giuseppe Bartolomei" attribuito
dalla Commissione di lettura

Carlo Foglia

Anche morire non mi rincresce
memoria 1917-1918

Premio ex aequo per il miglior manoscritto originale

Margherita Celli e Guido Sottili

Giorni di vana attesa
epistolario 1908-1910

Pietro Lenzi

Mia carissima Pupa
epistolario 1941-1942

coordina
Natalia Cangì

interventi musicali
Pieve Jazz Big Band

letture di Andrea Biagiotti e
Grazia Cappelletti

PRANZO FOLCLORISTICO

domenica 11 settembre 2011 ore 13,00
Asilo Umberto I

Pranzo lungo il Tevere

il cibo della tradizione contadina
toscana offerto a diaristi, lettori
e amici dell'Archivio



*Il gorgoglio delle acque del Tevere, i resti
di mura antiche, il silenzio di un chiostro, ti invitano al pranzo che ha
il sapore delle tradizioni, i ricordi gioiosi di tavole fiorite, memorie di
storie di vita campestre, colme dei colori dell'amore.*

[Grazia Cappelletti]

a cura del Ristorante Il Moro

è necessaria la prenotazione
presso il punto ospitalità

le prenotazioni saranno accettate
fino a esaurimento dei posti disponibili

MEMORIE IN PIAZZA

domenica 11 settembre 2011 ore 16,00
Piazza Plinio Pellegrini

otto racconti autobiografici

manifestazione conclusiva del 27° Premio Pieve

Guido Barbieri incontra i finalisti 2011

Rosa Bartolini

Mariapia del Nobolo per Luigi Canzi

Daniele Finzi per Ettore Finzi e Adele Foà

Angiola Puletti per Salvatore Mutolo

Pier Luigi Ricciarelli

Gabriella Savoì per Antonio Savoì

Aldo Tedeschi per Francesco e Giuseppe Tedeschi

Maria Carla Volante per Fulvio Valentini



ospite d'onore

Sergio Zavoli

che riceverà da Saverio Tutino il

Premio Città del diario 2011

letture di

Mario Perrotta e Paola Roscioli

con le musiche dal vivo di

Vanni Crociani e Carmine Terracciano

regia di Guido Barbieri

la manifestazione sarà trasmessa da Radiotre

Rosa Bartolini

nata a Monte Santa Maria Tiberina (Perugia) nel 1934

Presa in giro dalla vita

autobiografia 1938-2007



È l'autobiografia di una donna nata nel 1934 destinata a un'esistenza infelice. Sua madre sposa un vedovo con dieci figli molto più anziano di lei e da questa unione nascono due bambine. Rosa, la primogenita, vive un'infanzia segnata da oppressioni, doveri, responsabilità, in un ambiente familiare complesso e litigioso. Con la morte del padre nel 1940, la situazione diventa ancora più difficile, aggravata dalla decisione della madre di sposarsi di nuovo: *Un giorno venne a trovarmi e mi diede dei confetti; le domandai di chi fossero, chi si era sposato, mi rispose che la sposa era lei e che con il marito sarebbe venuta a prendermi. [...] Da allora cominciai ad odiarla come se avessi avuto un presentimento che con quel matrimonio avesse rovinato la mia vita.* Il patrigno, considerato da molti vagabondo e ubriaccone, si rivela brusco e distaccato e finisce per approfittare di lei, che ha appena otto anni. Un fatto che segna la vita di Rosa, anima le cronache locali e le aule dei Tribunali ma, come sottolinea nella sua autobiografia, *a quell'epoca la giustizia si occupò solo della mia verginità, ma a nessuno, nemmeno ai dottori venne in mente di occuparsi del mio sistema nervoso che con tutte le paure, gli shock ricevuti, era più compromesso della verginità.* A seguito della denuncia e allo scandalo che ne segue, Rosa, incompresa dai parenti e vittima del moralismo dell'epoca, viene affidata prima al fratellastro poi a un istituto a Gualdo Cattaneo, fino a quando, terminata la scuola, costretta a mantenere la famiglia, lavora a Roma e a Città di Castello come collaboratrice domestica e come bracciante. Il difficile legame con la famiglia d'origine, reso più duro dal controverso rapporto con la madre, la tragica morte della sorella Mafalda, vittima di un bombardamento durante la Seconda guerra, spingono Rosa, benché non pienamente convinta, a sposarsi con un giovane del luogo e a trasferirsi a Nizza. Nel 1959 si apre quindi una nuova fase della vita non meno facile delle precedenti: il matrimonio, nonostante la nascita di tre splendidi figli, si rivela difficile a causa dell'atteggiamento del marito, non sempre collaborativo e comprensivo. Lavora duramente, apprende con fatica la lingua francese e, a fronte di sacrifici e rinunce, riesce a mantenere salda la famiglia fino alla morte del coniuge. Il periodo che segue è segnato dalla malattia e rallegrato dall'arrivo dei nipoti nel tentativo di costruire un legame con un uomo, incontrato trentasei anni prima, l'unico che, nonostante le pessime condizioni di salute, sembra essere capace di comprenderla e di aiutarla a superare le sue paure.

DIARI



Luigi Canzi

nato a Milano nel 1839, morto nel 1922

Gran Chaco

memoria/diario 1859-1860

Nell'ottobre del 1859 all'età di soli vent'anni, un giovane esponente della borghesia lombarda, si imbarca da Southampton con l'amico Moneta alla volta dell'America del Sud. Il compagno di viaggio deve recarsi in una piccola città ai piedi della Cordigliera delle Ande per condurre a buon fine un'impresa di colonizzazione e l'occasione di accompagnarlo e di conoscere quei luoghi soddisfa il suo desiderio di compiere un lungo ed avventuroso viaggio: *vedrò d'avvicino i selvaggi, percorrerò foreste vergini, farò la caccia del Jaguar; poi, se i primi non mi scorticano, se non mi perdo nelle seconde e se il terzo non mi divora, ritornerò al focolare domestico raccontare storie strane e favolose.* Dopo venti giorni di navigazione, i due arrivano in Brasile, paese pittoresco ma lazzarone, poi in Uruguay e infine in Paraguay, scenario di devastanti guerre con i paesi limitrofi. Le vie di comunicazione sono interrotte o difficili e il viaggio deve proseguire a bordo di un battello sul fiume Paranà, che li porta a Buenos Aires e Rosario, in Argentina. La meta dell'amico Moneta è Salta, dove arrivano dopo un lungo e faticoso tragitto tra caldo, fame e sete, prima a bordo di una diligenza trainata da *gauchos* e poi da soli e senza alcuna esperienza in sella a un cavallo: *dovevamo lavorar di braccia e talloni per avanzare il passo.* Là, Moneta incontra il Governatore e si accorda per la sua impresa, mentre Luigi prosegue il suo itinerario per raggiungere un battello sul fiume Bermejo con il quale intende navigare attraverso la provincia del Gran Chaco, tra l'Argentina e la Bolivia, terra ancora misteriosa e piena di possibili insidie: *chi mi giurava che i selvaggi m'avrebbero fatto a pezzi dopo pochi giorni, chi me li descriveva come la miglior pasta di gente al mondo; secondo alcuni non avrei mai trovato il cammino [...] altri mi esaltavano quasi come ardito scopritore di terre.* Nel marzo del 1860, affiancato da tre compagni di viaggio, riesce a portare a termine il suo progetto tra innumerevoli disavventure e incontri con indigeni selvaggi: *Eccomi l'eroe della Repubblica. Appena si seppe nel Rosario ch'io avevo disceso il Bermejo, mi circondarono d'ogni parte per domandarmi particolarità, notizie sui selvaggi, sul Rio, sul Gran Chaco etc., tutti mi cercarono, tutti mi offerseero la loro amicizia. Infine mi fecero credere ch'io ero un grand'uomo. È duopo però ch'io dica una cosa ed è che ho acquistato un talento straordinario per sembrare più di quello che sono. Mi faccio credere a volontà: Ingegnere, Medico, Naturalista non importa che.* Nel giugno del 1860 la patria lo chiama: torna in Italia per combattere a fianco di Garibaldi in Sicilia.

Ettore Finzi e Adele Foà

Ettore: nato a Trieste nel 1910, morto nel 2002

Adele: nata a Parma nel 1910, morta nel 1999

Conoscersi in trasparenza

epistolario/diario 1938-1945



Nel 1939, Ettore e Adele, appena sposati, partono dall'Italia per raggiungere la Palestina e sfuggire alle persecuzioni razziali. Dopo cinque anni, Ettore va a lavorare come chimico industriale ad Abadan in Persia, alle dipendenze della Anglo Iranian Oil Company, lasciando la moglie a Tel Aviv con due figli piccolissimi. Inizia così un fitto epistolario in cui Adelina, rimasta sola a crescere i figli – Hanna e Daniel –, lo rende partecipe di ogni momento della vita familiare. Caparbia e tenace, nonostante le difficoltà, i suoi titoli di studio e la professione di avvocato esercitata in precedenza presso un prestigioso legale di Milano, la giovane donna si adatta ai lavori più umili pur di partecipare economicamente al mantenimento della famiglia. Nelle lettere, frequenti e intense, i due coniugi condividono le ansie per i parenti rimasti in Italia esposti ai pericoli della guerra e della deportazione, le difficoltà quotidiane, le gioie. La permanenza all'estero e le paure vissute portano a scelte forti come la conversione al cristianesimo; qui emergono due punti di vista differenti, ma esemplificativi delle convinzioni di Ettore e di Adele. Il primo, si definisce un ebreo assimilato, di mentalità laica e si mostra favorevole all'adesione al cattolicesimo perché desidera che i figli *siano sereni, tranquilli, viventi su un terreno solido*. Adele, pur essendo felice del ritorno in patria, manifesta perplessità sull'abbandono delle proprie origini, convinta che la loro storia e quella dei figli non possa essere cancellata: *Mi si stringe il cuore al pensiero di toglierli da un paese in cui sono liberi, uguali a tutti gli altri, orgogliosi del passato del popolo a cui appartengono per portarli altrove, dove ad ogni passo, ad ogni contatto con gli altri si sentiranno chiedere se sono ebrei, da dove vengono e a dover giustificarsi e spiegare il proprio stato per poter avere un posto nella società*. L'epistolario, che ben delinea la personalità dei protagonisti, è preceduto da un diario, scritto da Ettore durante i primi anni a Tel Aviv. Queste pagine, ricche di descrizioni, di critiche, di riflessioni, mostrano una figura attenta, laica, capace di analizzare nel profondo le tradizioni, i costumi e i giochi politici internazionali; ed è proprio nel 1943, anno di svolta della guerra, che con lucidità dà un'interessante lettura dell'antisemitismo: *il problema ebraico si potrebbe risolvere integralmente soltanto in una maniera: dare agli ebrei una terra che nessuno pretende, costringerli ad andarci ad abitare, aiutarli con un prestito internazionale a trasformare quella terra nella loro Patria. Ma nessuno ha voglia di risolvere il problema ebraico in modo definitivo; dalla parte non ebraica c'è malafede. L'ebreo fa comodo perché è il miglior capro espiatorio che esista. Antisemitismo o filosemitismo sono sempre un'ottima carta politica, non si potrà mai negarlo: basta l'esempio di Hitler, nefasto ma ben riuscito*.

DIARI



Salvatore Mutolo

nato a Sant'Agata di Militello (Messina) nel 1917, morto nel 1942

Perdoni l'ardire

epistolario 1938-1942

Salvatore e Lina: due giovani e una intensa storia d'amore raccontata nelle lettere di lui dal giugno 1938 al giugno 1942. Il sottotenente di aviazione Mutolo, ad Arezzo per il corso allievi ufficiali, conosce casualmente Lina, una ragazza di Sansepolcro, in città per un saggio ginnico. Immediatamente nasce una simpatia e lui inizia a scriverle: *Perdoni l'ardire e non mi giudichi da questo: le circostanze*

non mi lasciano il tempo di riflettere ma anzi m'inducono a tutto osare il motivo? È uno, la sua grazia la sua semplicità mi smarriscono; sento che qualche cosa è mutato in me da quando l'ho vista. Mi deluda se vuole ma non mi lasci senza risposta: la prego. Quello che segue è un intenso rapporto epistolare in cui la semplice conoscenza a poco a poco si trasforma in vero amore, al punto che i due fissano la data del matrimonio. Il sentimento che li lega non si rafforza con gli incontri, che sono rarissimi, ma con le parole che si scambiano per lettera; l'amore si fortifica nonostante la lontananza, le differenze di mentalità e di carattere: [...] trovo sempre il modo di rivolgere il mio pensiero alla "Cittina" che adoro e la prego vivamente di non farmi aspettare molto per la risposta. La tua pioggia di baci mi è arrivata già alla gola prima di affogare trascino anche te alla mia stessa fine. Tuo Salvatore.

Salvatore è cresciuto durante il fascismo, è pieno di slanci patriottici, fiero di servire la patria, certo della vittoria dell'esercito italiano sugli inglesi; è rispettoso, maturo, generoso ma anche tradizionalista e possessivo: non vuole che Lina vada a Roma a studiare, è contrario al fatto che la ragazza si trovi un lavoro perché la vorrebbe vedere in casa come si addice a una moglie. Lina è meno paziente, vive in un ambiente familiare protetto, appare inconsapevole dei pericoli che Salvatore affronta. Nonostante le possibili incomprensioni con la madre, lui rimane il suo punto di riferimento in qualunque situazione: è molto innamorato, le racconta dei suoi spostamenti, della sua vita di aviatore e cerca attraverso le lettere di sentire la presenza di Lina sempre vicina e trarre forza per affrontare la dura vita militare. Trasferito in diverse sedi compie molti voli di ricognizione in Sicilia. Per un certo periodo risiede a Palermo presso la sua famiglia, ma le vicende della guerra allontanano la data del matrimonio, sempre fissata e sempre rimandata a causa della burocrazia. *Ormai, che vuoi, so imminente l'arrivo dell'autorizzazione e non credo valga la pena di metterti in condizione di litigare con me e con i tuoi.[...] Per domattina si prevedono grandi cose, forse si va all'attacco e sono ormai cinque giorni che stiamo in attesa. Salutami tutti e abbi fiducia. Ti bacio forte e ti stringo al cuore. Tuo Salvatore*

L'epilogo del giugno 1942 è però tragico, scolpito nella memoria di Lina che ancora oggi, a novant'anni, lo racconta così: "Sesto Moschi, nipote del Duce e amico di Salvatore, mi comunicò che l'aereo fu colpito dagli inglesi e precipitato in mare. Anche se non siamo riusciti a sposarci, sono stata riconosciuta vedova di guerra".

Pier Luigi Ricciarelli

nato a Firenze nel 1929

Vocazione di uomo

memoria 1943-1974



A diciassette anni, dopo aver frequentato a Firenze le scuole e l'oratorio dei salesiani, decide di entrare in seminario per diventare sacerdote. Vive con qualche inquietudine i grandi mutamenti della società del dopoguerra e milita con obbedienza nella Chiesa, in quegli anni ancora molto lontana dalle aperture del Concilio Vaticano II. Dopo aver frequentato teologia alla Gregoriana, si divide tra esperienze pastorali e attività di insegnamento nelle scuole salesiane di Varazze e di Borgo San Lorenzo. *Gli stimoli per fare scuola diversamente non mancavano. Ho citato don Milani. E da noi c'era un piccolo prete genovese il cui nome non corrisponde alla sua forza morale. Si chiamava don Gel-somino. Si sapeva che in classe parlava di politica e la cosa non era ben vista, tanto più che lo faceva leggendo il giornale coi ragazzi. Da lui udivo spesso parlare di Resistenza e di Costituzione che a me, in quegli anni, apparivano cose estranee alla scuola. Debbo dire che mi mancava la curiosità intellettuale e soprattutto mi mancava il coraggio di uscire dai binari.* Nel 1962, finalmente, dopo sette anni dalla richiesta, corona il sogno di essere inviato in missione nelle Filippine: *Ero insoddisfatto in Italia. Facevo le cose con passione e correttezza, ma c'era qualche cosa, nel fondo, che causava in me una sottile insofferenza la quale – del resto - mi avrebbe sempre accompagnato fino al giorno in cui non ho imboccato la strada di decisioni radicali.* La volontà di stare dalla parte dei più poveri e il desiderio di vivere più autenticamente la dottrina evangelica e gli insegnamenti di Don Bosco lo portano a vivere nella *slum* di Pasil alla periferia di Cebu City, ma la scelta si scontra con i dettami dei suoi superiori che non condividono l'“impostazione sociale” della sua missione. Il contrasto si fa sempre più aspro fino a che al sacerdote, ritornato per qualche tempo in Italia per motivi di salute, viene impedito il rientro nelle Filippine; chiede quindi di poter trascorrere un periodo di riflessione fuori della Congregazione. Incontra Paul Gauthier e, con lui, la dolorosa realtà dei profughi palestinesi. Sono gli anni Settanta, la Chiesa Cattolica è in pieno fermento destato dal Concilio e Pier Luigi sceglie di intraprendere la strada di tanti altri religiosi per “seguire la sua vocazione di uomo”: lavora come operaio prima a Parigi e poi a Firenze e decide di lasciare il sacerdozio. È una scelta drammatica e sofferta, che gli fa scoprire una realtà nuova. *Come era diverso il mondo dai tempi in cui lo vedevo dall'interno della mia vita di prete, dal chiuso di quella che era stata la mia congregazione! Fu questa, credo, la principale scoperta che mi permise di fare il passo di lavorare in fabbrica. Mai avrei capito a fondo, mai sarei stato pienamente “uno di loro” rimanendo prete.* Nel profondo del suo cuore rimane però la ferita aperta del suo allontanamento dalle Filippine. Nel 1972 decide di ritornarvi, ma trova un paese piegato dalla dittatura di Marcos; entra a far parte del Fronte Democratico Filippino dove incontra una donna, Meng, che sposa. Denunciato, viene imprigionato e poi, liberato, rientra in Italia con la giovane moglie.

DIARI



Antonio Savoi

nato a Cembra (Trento) nel 1889, morto nel 1978

In fuga dalla Siberia alla Cina

autobiografia 1905-1958

All'età di 21 anni, essendo ancora il Trentino sotto la dominazione austriaca, pur nutrendo sentimenti di irredento italiano, dovetti prestare servizio nell'esercito tedesco; ma, al termine dei miei obblighi militari, vedendo che la mia famiglia poteva ormai tirare avanti anche senza la mia presenza, decisi di recarmi all'estero per imparare le principali lingue, allo scopo di possedere in breve tempo tutti i requisiti, necessari alla professione scelta. Il desiderio di lavorare negli alberghi gli dà la possibilità di viaggiare in Europa alle soglie della Prima guerra mondiale. Quando scoppia il conflitto, viene richiamato dal Comando Militare di Trento: arruolato come cuoco nell'esercito austriaco e inviato sul Fronte russo, combatte in prima linea nelle trincee, tra fame, freddo, malattie e panico: *in quel frangente credevo spesso di trovarmi fra 2 nemici, anziché uno solo e più volte la mia vita fu in pericolo non solo a causa dei Russi, ma anche dei miei superiori dai quali ero giudicato sospetto. Non c'era via di scampo dovevo sottomettermi.* Insieme ad altri compagni, per sfuggire alle punizioni e ai soprusi, si fa catturare dai cosacchi: da prigionieri affrontano un estenuante viaggio fino a un villaggio della Siberia, dove, vengono ospitati da famiglie del posto, *l'unico lavoro era costituito nel procurarsi la legna per riscaldare le case.* Trascorso l'inverno, arriva l'ordine di un trasferimento nel lager di Omsk, dove viene data ai prigionieri la possibilità di tornare in Italia e di combattere contro l'Austria ma *nessuno si iscrisse per timore di rappresaglie verso le proprie famiglie.* Nel 1917, il peso della prigionia, la carenza di viveri e lo scoppio della Rivoluzione spingono Antonio a varcare il confine russo per raggiungere la Cina dove, in una remota provincia, opera come missionaria una sua zia suora. Scappa in treno con un infermiere cecoslovacco, anche lui prigioniero: *Dovevamo stare molto attenti con i russi; essi parlavano molto volentieri durante il viaggio e ci facevano delle domande a volte per noi imbarazzantissime. Per fortuna il mio amico sapeva il russo perfettamente e riusciva quindi sempre a rispondere a tono. Lui si spacciava per medico e mi presentava come il suo servo. Nella qualità di medico, lui teneva sempre con se qualche pastiglia in modo da persuadere anche i dubbiosi. Nonostante questo io fui costretto a bendarmi e fingere mal di denti per non dover parlare.* Lasciato l'amico a Vladivostok, Antonio arriva in Cina dove trova un impiego da impresario, che poi lascia per dirigersi verso Pechino; dopo varie peripezie e in condizioni fisiche precarie, raggiunge la zia, che lo ospita e lo cura per il tempo necessario alla guarigione. Sotto la protezione del Console, che viene a conoscenza della sua storia, torna libero. Negli anni Venti rientra in patria dove lavora come pasticciere nel negozio del fratello, ma la Cina, considerata un'oasi di pace e di prosperi affari, lo richiama. Qui, prima del definitivo rientro, attraversa gli anni della caduta dell'impero, della dominazione del Kuomintang, della Seconda guerra mondiale, e dell'occupazione giapponese, fino alla marcia di Mao e alla proclamazione della Repubblica popolare.

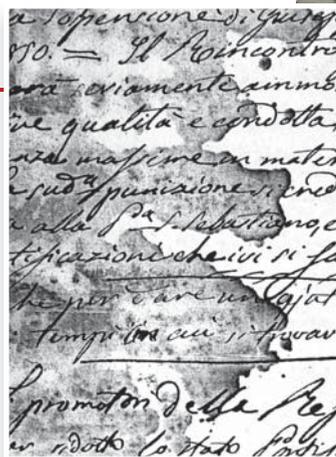
Francesco e Giuseppe Tedeschi

Francesco: nato nel 1774, morto nel 1842

Giuseppe: nato nel 1815, morto nel 1895

Quaderno di famiglia nello Stato Pontificio

diario/memoria 1789-1895



Una scrittura tramandata da padre a figlio, avviata da Francesco e ripresa alla sua morte, nel 1842, da Giuseppe. Entrambi funzionari dello Stato Pontificio, il primo all'Annona e il secondo al Dazio delle Porte di Roma, annotano, dal 1789 al 1895, le vicende private e le trasformazioni che hanno segnato un intero secolo.

Testimoni straordinari di calamità naturali, quali carestie, terremoti, epidemie, inondazioni, attraversano i periodi più drammatici e sconvolgenti della storia dello Stato della Chiesa, quando le guerre napoleoniche e risorgimentali sovvertono il loro mondo facendolo drammaticamente scomparire. Sono questi, infatti, gli anni in cui l'Armata della Francia rivoluzionaria entra a Roma e proclama la Repubblica. L'avvento di Napoleone radicalizza anni dopo questo scontro che porta all'occupazione militare della città, alla soppressione degli ordini religiosi, alla confisca dei beni ecclesiastici e all'esilio del Pontefice Pio VII, che, solo dopo la sconfitta napoleonica, riuscirà a tornare a Roma, *vedere stabilito tutto l'ordine delle cose* ed essere accolto *in una città così illuminata che per le strade pareva un vero giorno*. Le stesse parole piene di entusiasmo e di speranza, vengono annotate nel 1846 da Giuseppe in occasione dell'elezione del Sommo Pontefice: *Giovanni Mastai Ferretti di Senigallia che si pose il nome di Pio IX il quale fù accolto dal Popolo Romano con grandi feste. [...] Il popolo gridava evviva Pio IX evviva Pio IX. Contento il Santo Padre di queste acclamazioni sorti sulla loggia attorniato da torcie accese e dette per quattro volte la Benedizione. Finalmente tutti li suoni e tutta la moltitudine di gente che vi era se ne andarono e cominciarono a girare per alcune strade di Roma e specialmente per il Corso gridando alcuni evviva Pio IX ed altri fuori i lumi per cui per tutte le finestre ove questi passavano chi metteva fuori i candelieri, chi i lantermoni, e chi i lumi che avevano per casa, in somma era tutto alluminato e questo durò quasi tutta la notte*. La speranza di vedere lo Stato della Chiesa tornare al passato prestigio cade ben presto, incalzato dagli eventi: la prima guerra d'Indipendenza porta anche a Roma il vento della rivoluzione, viene proclamata la Repubblica Romana e cacciato il Papa, anche se l'intervento quasi immediato della Francia sconfigge i mazziniani e pure *il celebre assassino Generale Garibaldi partì da Roma con una grande quantità dei suoi satelliti sortendo da P.ta s. Giovanni*. Pio IX, riaffermato il suo potere, non può evitare anni dopo di vedere la città conquistata dall'esercito italiano e subire *l'amaro calice nel vedersi venire in Roma l'usurpatore ed il vincitore di questa Città, proclamata Capitale d'Italia*. È la fine di un'epoca: fedele ad un mondo ormai scomparso, con amarezza egli vede lo stato sabauda imporsi a Roma.



DIARI

Fulvio Valentinelli

nato a Genova nel 1920, morto nel 1943

Il barbiere del Reggimento

epistolario 1940-1942

Fulvio è un giovane ventenne, quando nel 1940 è arruolato nel 1° reggimento degli alpini di Cuneo. Viene inviato prima in Piemonte, poi nel Trentino, in seguito in Albania e infine in Russia dove troverà la morte. Senza mai abbandonarsi alla disperazione e al lamento scrive lettere quasi giornalieri, che invia dal fronte alla madre a Genova. Fulvio è legato a lei da un profondo affetto, si preoccupa per la sua condizione di donna sola, la rassicura

sempre sul suo stato di salute, sul cibo che mangia, sulle marce e soprattutto la esorta a essere tranquilla, evitando però di raccontarle tutta la verità sulla reale pericolosità della sua vita militare. *Da quando son arrivato non ho ancora scritto a nessuno (salvo qualche cartolina) neppure alle fidanzate... pensa come saranno arrabbiate!!! Ma a me importa che non si arrabi la mia cara mamma alla quale mando tanti tanti abbracci e baci e tanti arrivederci.* A volte è insofferente alle ansie della madre che gli chiede di scrivere con maggiore frequenza e esprime il desiderio di essere più libero dai legami affettivi. È un ragazzo intraprendente: suona nella fanfara e diviene il barbiere del Reggimento, invia alla madre il denaro del suo mensile e quello guadagnato con la sua attività, insistendo affinché lo spenda: *A giorni spedisco l'altro vaglia sai come comportarti, goditeli il resto li avanzo io di qua quando lavoro, quelli spendili.* Mostra anche una fiducia spavalda sulla buona riuscita della guerra, con quella baldanza dei giovani imbevuti dalla propaganda fascista, sicuri della superiorità militare dell'Italia e certi della vittoria sulla Jugoslavia e sull'Unione Sovietica. Porta con sé i pregiudizi verso la popolazione russa, definita: *gente che si vede buona come indole ma tenuta al più basso livello di civiltà e di ignoranza*, ne intuisce le enormi potenzialità economiche che però non sa sfruttare. Tuttavia *le "barisgne" si mostrano gentilissime e filiamo in perfetto accordo, sono belle e fanno di tutto per non farci rimpiangere le italiane. Ti prego di credere che tutto quello che ho scritto sopra, non sono frottole scritte per tranquillizzare una madre che vive in ansia, per l'adorato figlio eroico combattente, ma il giusto racconto di un figlio non combattente alla adorata madre che attende ansiosa sue nuove.* Sfortunatamente la madre, che nelle lettere inveisce con durezza contro coloro che riescono ad evitare la guerra mentre il figlio e tanti come lui vanno incontro alla morte, non potrà riabbracciarlo - disperso nel tragico inverno del '42 - e avrà solo come risarcimento per la grave perdita un "diploma di menzione" della medaglia d'oro al valor militare assegnata al Battaglione.

Premio speciale "Giuseppe Bartolomei" attribuito dalla Commissione di Lettura

Carlo Foglia - nato a Grazzano Badoglio (Asti) nel 1898

Anche morire non mi rincresce memoria 1917-1918

Un anno di guerra vissuto e raccontato da un giovane contadino piemontese, ultimo di sei figli, costretto ad abbandonare, nella primavera del 1917, l'amata famiglia. Carlo, inviato sul fronte in Veneto, in Trentino e in Friuli, si vede obbligato a partecipare a una guerra della quale non comprende il significato, la cui portata tragica è per lui inimmaginabile. Si sente inadeguato, fuori posto, ha paura, è costretto, suo malgrado, ad accettare il grado di Caporale di Fanteria. Affronta la dura vita di trincea, vede morire intorno a sé i compagni colpiti dal fuoco austriaco, è sbandato nei drammatici giorni della rotta di Caporetto, quando passivamente segue la massa ormai senza controllo. Grazie a un'inattesa licenza premio, può andare a casa per dieci giorni e riabbracciare la famiglia; il ritorno al reggimento, pur nella sua durezza, è quasi un naturale evolversi degli eventi: *pazienza ora sono stato in licenza, anche morire non mi rincresce.*

Premio ex aequo per il miglior manoscritto originale attribuito dall'Archivio diaristico

Margherita Celli e Guido Sottili

nata a Loro Ciuffenna (Arezzo) nel 1887- nato a Firenze nel 1871

Giorni di vana attesa epistolario 1908-1910

L'amore tra una giovane sartina e un maturo sottoufficiale dei carabinieri fiorentino nasce in un piccolo paese della Toscana, dove, agli inizi del '900, ogni accadimento costituisce motivo di diceria. A seguito del trasferimento di Guido, inizia tra i due fidanzati una corrispondenza epistolare con promessa di imminente matrimonio, che, per cause indipendenti dai due innamorati, viene continuamente rimandato. La lunga attesa alimenta le chiacchiere di paese, rendendo la vita di Margherita sempre più travagliata. Nel febbraio del 1910, arriva il permesso delle autorità e Guido può finalmente scrivere: *Prepara la nota delle persone cui per tuo conto intendi e desideri inviare partecipazione.*

Pietro Lenzi - nato a Grosseto nel 1909

Mia carissima Pupa epistolario 1941-1942

Cento lettere e cartoline che un soldato di trentadue anni, arruolatosi volontariamente sotto le armi nel 1941, scrive all'amata moglie e ai quattro figli, prima dalle caserme del nord Italia e poi dal fronte russo, dal quale non farà ritorno. Nelle lettere si legge la preoccupazione del padre di famiglia che, pur lontano, vuole seguire la vita dei suoi cari, occupandosi dei loro problemi e dando loro consigli, quasi fosse presente, mentre cerca, contemporaneamente, di dare rassicurazioni sulla sua condizione. Nelle lettere scritte in Russia, il tono diventa più intimo: la lontananza e le difficoltà della guerra acuiscono la mancanza degli affetti e la scrittura assume una sfumatura di dolcezza e di nostalgia.



Che patria?

Quando non si riesce a spiegare un concetto, nulla di meglio che raccontare una storia per tentare di illustrarlo. Non volendosi sottrarre all'evento 150°, questo numero di *Primapersona* ha tuttavia tentato di introdurre una voce nuova al coro: oltre a ricordare, coi saggi e con le autobiografie, il Risorgimento e i suoi protagonisti, ha provato a riflettere sulla nozione di "patria". Il titolo è una domanda perché le risposte sono molteplici: non esiste una sola patria, né una sola concezione di essa. È un concetto che esalta e tormenta, che chiama alla morte o porta in uno stadio. Ne resta, in fondo, la necessità di un'idea di appartenenza a qualcosa che ci sovrasta, sperabilmente portatrice di un'etica positiva. Ma non sempre è così. Per questo, le storie e i saggi restano sotto il vessillo della domanda, perché se le patrie sono necessarie, è anche indispensabile capire che siamo noi a farle.

Ci hanno insegnato che la patria è qualcosa che ci appartiene e a cui apparteniamo, hanno riconosciuto la necessità di credere in Qualcosa e, nella fattispecie, in Qualcuno, per cercare il senso del nostro agire. Messa così, la patria è lingua, cultura, religione; ma anche tante altre cose: essenzialmente, la base di un'etica per cui agire e in cui riconoscersi.

Anna Iuso

Di questo si parla nel numero 24 di *Primapersona* che esce a settembre e ospita il percorso iconografico scelto dal nuovo photoditor Daniele Cinciripini come visione di dodici fotografi sul concetto di Unità d'Italia. Le tre foto estratte da *Primapersona* sono, nell'ordine, di Marco Delogu, Giovanni Marrozzini e Luigi Burroni.

www.primapersona.org

Se potessi avere. Memorie degli italiani ai tempi della lira

a cura di Diego Pastorino
prefazione di Pietro Clemente

Se potessi avere è una raccolta di storie vitalissime, nelle quali il denaro – la sua presenza o più spesso la sua assenza – è la chiave per raccontare, semplicemente, la vita. Memorie di un secolo italiano, anzi di più di un secolo, così come è stato vissuto dalla gente comune, da chi sperimenta la storia nella vita di tutti i giorni, nelle sue inderogabili necessità materiali. Storie «piccole» nella storia «grande». «Denari d'altri tempi», «Anni Venti e Trenta», «L'Italia in guerra», «Ricostruzione», «Gli anni del boom», «Tempi moderni»: queste le scansioni del volume, attraverso le quali si snoda l'insieme dei racconti. Brani da memorie e diari conservati nell'Archivio di Pieve Santo Stefano, qui proposti in un'antologia che parla di sogni e speranze, illusioni e disillusioni, successi e cadute, e sempre della necessità di «far dei conti». L'affrancamento dall'analfabetismo di un anarchico sardo che diventa commercialista, risparmiando per gli studi ogni lira guadagnata col duro lavoro di bracciante agricolo; la sconcertante capacità contabile di un dodicenne ligure che deve ingegnarsi a procurare il cibo per la famiglia durante la Seconda guerra mondiale, e la sua meraviglia di fronte all'abbondanza che le truppe americane portano con sé; le peripezie professionali di un commerciante ebreo residente a Tripoli alla fine degli anni Cinquanta, prima che lo scoppio della guerra arabo-israeliana lo costringa a lasciare la sua città natale. E tante altre storie: di guerra, di politica, di fame; di baratti, di mercato nero, di risparmio, dal 1788 all'inizio del ventunesimo secolo. Storie vere, da leggere come un romanzo.

***Patria mia. Scritture private nell'Italia unita***

a cura di Massimo Baioni

1848-1911. Decenni cruciali per la storia nazionale: dalla prima guerra d'indipendenza all'anno in cui si celebra il cinquantenario dell'unità e si avvia la campagna coloniale per la conquista della Libia. L'Archivio Diaristico Nazionale offre, attraverso le voci dei suoi diari, uno speciale, affascinante sguardo sull'Italia che nasce e si sviluppa come stato nazionale. Le guerre di indipendenza dal punto di vista di chi le ha combattute; il racconto di un capo brigante che si sofferma sugli anni 1861-1862; quello del patriota garibaldino che vive nel culto dell'eroe dei due mondi ricordando le battaglie alle quali ha partecipato come giovane volontario; le memorie di un ispettore scolastico piemontese che, nell'Italia appena unita, si muove in varie sedi disegnando un quadro d'epoca puntuale e prezioso; le trasformazioni delle città italiane e i comportamenti degli abitanti osservati attraverso la lente di viaggiatori; frammenti di quotidianità affettiva restituiti da intensi epistolari amorosi. E ancora: racconti di vita pubblica e privata di giornalisti, avvocati, magistrati e militari in carriera. Sullo sfondo, figure illustri: Mazzini, Ferdinando II e Francesco II di Borbone, Pio IX, Vittorio Emanuele II, Umberto I, Garibaldi, Nino Bixio, Agostino Depretis, Francesco Crispi: gli uomini della storia visti da uomini nella storia.





Patrizia Gabrielli

Anni di novità e di grandi cose.

Il boom economico fra tradizione e cambiamento

Tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta l'Italia si trasforma da paese agricolo a paese industriale. Fenomeno che altera i tradizionali schemi mentali delle italiane e degli italiani che, nel volgere di qualche anno, vedono profondamente mutate le proprie vite, dagli spazi che abitano agli alimenti che mangiano, dai mezzi di trasporto che utilizzano fino alla musica che ascoltano e agli abiti che indossano. Proprio l'ampiezza e la profondità del cambiamento sollecitano il racconto. Davanti alla pagina bianca di un quaderno o di un foglio, armati di biro o di macchina per scrivere, gli autori dei diari qui presentati hanno spostato lo sguardo sul passato e riattivato ricordi, immagini, sentimenti. Patrizia Gabrielli, attingendo ad una copiosa bibliografia e alle fonti a stampa, si dispone all'ascolto di queste voci, le inquadra nello scenario politico e sociale di quella fase e, ponendo l'accento sulle differenze di genere, intesse un racconto corale dal quale emergono – oltre alla soddisfazione per il nuovo benessere raggiunto – la consapevolezza degli squilibri e delle disfunzioni di quel momento storico e i cambiamenti esistenziali che investono prepotentemente le nuove generazioni. Entusiasmi, illusioni e disincanti sono parte integrante, l'anima diremmo, delle storie narrate dai tanti protagonisti di quella stagione, che donano un quadro di grande interesse su uno dei decenni più significativi della storia italiana recente.



Magda Ceccarelli De Grada

Giornale del tempo di guerra. 12 giugno 1940 - 7 maggio 1945

prefazione di Melania G. Mazzucco

Il diario di Magda Ceccarelli De Grada si apre con l'urlo sinistro delle sirene d'allarme che assordano Milano, all'alba del 12 giugno 1940, e si chiude con l'urlo di gioia della folla che si riversa in strada all'annuncio della resa della Germania, la sera del 7 maggio 1945. Tra il primo e il secondo urlo, scorrono giorno per giorno, a volte ora per ora, quasi cinque anni: la vita quotidiana di una famiglia italiana «allegra, litigiosa e turbolenta» – travolta, avvilita, dispersa e però anche cementata e nobilitata dalla catastrofe della guerra. L'autrice ascolta le notizie dei bollettini ufficiali e le radio clandestine, segue con trepidazione l'esito delle battaglie e i movimenti degli eserciti, soffre per l'Europa trasformata in un cimitero o in una galera: il suo diario è insomma la cronaca partecipe delle vicende della grande storia. Ma è anche altro. Accanto a esse, scorre un'altra storia, parallela e in parte segreta, il romanzo di formazione e maturazione di una donna – all'inizio di quasi quarantotto anni – che a poco a poco si rivela massaia, madre di famiglia, moglie di un artista, Raffaele De Grada, poetessa, scrittrice, cittadina, comunista e vivandiera della Resistenza. La scrittura diaristica evidenzia i contorni, compositi, di tale personalità, e li ricomponne in una identità unitaria.

[dalla prefazione di Melania G. Mazzucco]

Giuseppina Croci

Sul bastimento per Shanghai

Nel 1890 una ragazza di ventisette anni della provincia milanese parte sola da Genova su un bastimento a vela tedesco, diretta a Shanghai per lavorare in una filanda che il suo ex datore di lavoro ha trasferito in Cina. Tiene il diario dei trentasette avventurosi giorni di navigazione: descrive i porti in cui si ferma, le città che visita e rimane sorpresa dal differente senso del pudore prima degli arabi, poi degli indiani, quindi dei cinesi. Arrivata dal proprietario della filanda si sente finalmente al sicuro e abbandona la scrittura per dedicarsi al lavoro. Tornerà in Italia dopo cinque anni, con trentamila lire in tasca, due nuove lingue e molte "favole cinesi" da raccontare.

Non sapevo che mia nonna avesse scritto un diario di viaggio, sapevo solo che era andata, da giovane, a lavorare in Cina come assistente di filanda. A ottantacinque anni era ancora una signora alta e snella, formalmente molto diligente nelle pratiche religiose – direi pia – ma molto meno dolce nel rapporto con qualsiasi essere umano che non fosse una persona di famiglia. Era nata quasi povera, figlia di un piccolo fabbricante di spazzole, e si era trovata a essere la prima di dodici sorelle alle quali aveva fatto da madre. Il padre, rimasto vedovo, pensò bene di risposarsi e ricominciare a fare figli. Uno, due, tre, fra cui l'unico maschio. Mia nonna, deve aver pensato che fosse meglio emigrare lontano, in un paese straniero, anziché continuare a fare la babysitter in Italia. [dall'introduzione di Pierabruna Bertani]



i diari di pieve - Terre di mezzo

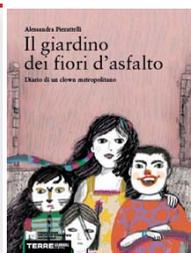
Alessandra Pierattelli

Il giardino dei fiori d'asfalto. Diario di un clown metropolitano

prefazione di Ginevra Sanguigno

Una cordata di associazioni si occupa per anni di un cortile difficile della periferia milanese, contornato da palazzoni marroni e farcito di criminalità e violenza. Arrivano i clown, con il loro carico di colori e ironia, a insegnare le arti circensi ai bambini speciali, "che ti guardano per capire se possono fregarti o volerti bene". Scommettono che la fantasia può trasformare quel cortile in un "giardino dei fiori d'asfalto". E la magia accade. Lontano dalla strada i bimbi hanno una chance e si inventano una loro vita come acrobati, giocolieri, clown, domatori... Questo diario restituisce con freschezza la storia di un impegno per i diritti dei minori in un ambiente scoppiettante popolato di bimbi pieni di talento.

Mi piacerebbe nella vita, prima o poi, capire quando un bambino decide di diventare cattivo. Secondo me c'è un momento specifico, un qualcosa che accade, che fa dire a un bambino 'Adesso mi arrabbio'. Come succede in un'opera di Brecht, dove la protagonista per il primo atto è buona da far paura, poi succede che vogliono toglierle un bambino e lei decide di diventare una tigre. Dice proprio così, 'diventerò una tigre'. Insomma, mi piacerebbe capire quando un bambino decide di difendersi da solo.



E TU CHE TIPO DI AMICO SEI?

al Premio Pieve 2011 la tessera degli amici dell'Archivio dei diari

Dopo 27 anni e più di 6000 diari, abbiamo felicemente accumulato tanti amici entusiasti che credono e sostengono la nostra istituzione in molti modi. È giunto il momento di contarli e raccontarli. La tessera degli "amici dell'Archivio" è una novità del Premio Pieve 2011. Gli "amici dell'Archivio" sono persone che decidono attraverso una donazione annuale di contribuire finanziariamente alle iniziative, ai progetti, alle idee e alla vita di questa istituzione.

Abbiamo voluto contraddistinguere le diverse tipologie di donatori attraverso alcuni **simboli** dell'Archivio dei diari. Ci sembrava poco fantasioso chiamare i nostri tesserati con nomi convenzionali come ordinario, sostenitore... Così abbiamo pensato di usare alcuni dei nostri simboli, storie e immagini che ci caratterizzano. Sono simboli *arrivati* in Archivio nel corso degli anni, e tracciano una parte della nostra storia. Ognuno può scegliere il *gradino* giusto dove stare. L'importante è esserci. Ogni tesserato riceverà a casa, a partire dal giugno prossimo, la newsletter cartacea dell'Archivio nella quale si darà conto della raccolta fondi e dei progetti dell'Archivio.

Le tessere degli amici dell'Archivio:

- **IL LENZUOLO DI CLELIA** Il 19 marzo 1986 Clelia Marchi consegna a Saverio Tutino un lenzuolo sul quale ha scritto la storia della sua vita contadina, illuminata dall'amore per il marito Anteo. contributo annuo € **20,00** – in omaggio la borsina dell'Archivio
- **LE LETTERE DI EMILIA** Una scrittura incrociata, in orizzontale e verticale, ambientata alla fine dell'Ottocento alla quale Emilia affida le sue parole d'amore per un ufficiale dei bersaglieri. contributo annuo € **30,00** – in omaggio la chiavetta USB *salvamemoria*
- **I CALENDARI DI IDA** Il "diario nero" di Ida Nencioni è scritto su fogli di calendario con il numero rosso dei giorni al centro, e racconta il suo disagio esistenziale. contributo annuo € **50,00** – in omaggio un *diario nero*
- **LE "PACENE" DI RABITO** 1027 *pacene* nelle quali il cantoniere ragusano Vincenzo Rabito ha dattiloscritto il suo capolavoro letterario, dividendo ogni parola da punti e punti e virgola, rappresentando un secolo, inventando una lingua. contributo annuo € **100,00** – in omaggio l'abbonamento a Primapersona
- **I FOGLIETTI DI ORLANDO** Orlando Orlandi Posti ha 18 anni quando viene portato a morire alle Fosse Ardeatine il 24 marzo del 1944. I suoi foglietti sono una testimonianza sfuggita al controllo delle SS. contributo annuo € **200,00** – in omaggio un libro e un gadget dell'Archivio a scelta
- **SEDICI GRADINI** Nel 2009, Mario Perrotta scrive un romanzo sulla storia dell'Archivio, *Il paese dei diari*. Ambientato all'interno del Palazzo Pretorio, racconta dei sedici gradini che accolgono il visitatore all'ingresso, un percorso obbligato alla scoperta dell'Archivio. Dopo 25 anni scopriamo che è questo luogo ad aver scelto Saverio Tutino, non viceversa. contributo annuo da € **500,00** in poi – in omaggio... tutti gli omaggi previsti per le altre tipologie di donazione.

Le donazioni della tessera "amici dell'Archivio" sono interamente deducibili o detraibili.

Modalità di tesseramento e informazioni alla pagina

www.archiviodiari.it/tesseramento.html

Le attività dell'Archivio diaristico e del Premio Pieve sono sostenute da

Comune di Pieve Santo Stefano
Ministero per i Beni e le Attività culturali
Regione Toscana
Consiglio Regionale della Toscana
Provincia di Arezzo
Comune di Arezzo
Comunità Montana Valtiberina Toscana
Camera di Commercio di Arezzo
Rete Documentaria Aretina
Fondazione Telecom Italia
Fondazione Monte dei Paschi di Siena
Fondazione Sistema Toscana
Fondazione Mario Tobino
Banca di Anghiari e Stia
Società Augustea
LiberEtà e Spi
Società Estra
Unicoop Firenze
Biografilm Festival
Associazione Promemoria

la tessera "amici dell'Archivio"
gli abbonamenti di Primapersona
il cinque per mille
le donazioni di diaristi e simpatizzanti
i *salvamemoria*
l'opera di tanti volontari

Puoi contribuire all'attività dell'Archivio dei diari con una donazione intestata a

Fondazione Archivio Diaristico Nazionale-onlus

tramite c.c.p. n. 11168523

tramite bonifico presso:

Banca di Anghiari e Stia
IBAN IT82R083457157000000000279

Bancoposta
IBAN IT38Y0760114100000011168523

Monte dei Paschi di Siena
IBAN IT95D0103071570000000361494

online con PayPal e carta di credito
www.archiviodiari.it/comeaiutarci.html

con domiciliazione bancaria
tramite RID
www.archiviodiari.it/rid.html

con bancomat e carta di credito
direttamente nelle giornate del
Premio Pieve

con assegno non trasferibile

oppure puoi decidere di destinare il tuo **5 per mille** nella prossima dichiarazione dei redditi indicando nella casella delle Onlus il nostro **codice fiscale 01375620513**.

Il 5 per mille non ti costa nulla e non sostituisce l'8 per mille che puoi continuare a destinare a chi desideri.

Le donazioni fatte all'Archivio sono deducibili fiscalmente secondo le normative vigenti. Per maggiori dettagli consulta il sito alla pagina www.archiviodiari.it/donazioni.html



Fondazione Archivio Diaristico Nazionale onlus
Piazza Amintore Fanfani, 14
52036 Pieve Santo Stefano AR
tel. 0575 797730 - 797731 fax 0575 799810
www.archiviodiari.it - adn@archiviodiari.it
C.F. e P.IVA 01375620513
www.facebook.com/archiviodiari
www.twitter.com/archiviodiari